

“Sono i killer di don Pino Puglisi”

In appello confermati 4 ergastoli

Ergastolo confermato per i presunti killer di padre Pino Puglisi: ieri mattina la seconda sezione della Corte d'assise d'appello ha ribadito la condanna a vita per Cosimo Lo Nigro, Luigi Giacalone, Gaspare Spatuzza e Nino Mangano. Si chiude così anche in secondo grado il processo contro i mafiosi accusati di aver ucciso il sacerdote. Molto più lento invece il procedimento contro i presunti mandanti, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, e contro il killer reo confesso, il collaborante Salvatore Grigoli: dopo tre anni e mezzo è ancora in primo grado, in Corte d'assise, ma ormai siamo alle battute finali. Proprio ieri è stato consumato l'ultimo atto dibattimentale, con lo sconcertante interrogatorio di Filippo Graviano. Martedì il pm Lorenzo Matassa terrà la requisitoria.

Spatuzza, Lo Nigro, Giacalone e Mangano erano stati condannati in primo grado il 14 aprile '98. Contro di loro c'erano le testimonianze di numerosi collaboranti, che però parlavano «de relato». Decisiva, secondo il collegio presieduto da Vincenzo Oliveri a latere Mirella Agliastro, era stata però la deposizione di Grigoli, che aveva tirato in ballo i suoi complici. Ieri la Corte d'assise d'appello ha accolto la richiesta del procuratore generale Francesco Lo Voi.

Secondo la ricostruzione di Grigoli, padre Puglisi doveva essere ucciso per il suo impegno antimafia e nel sociale. Il verdetto di morte contro di lui sarebbe stato deciso da tempo dai fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, latitanti all'epoca del delitto, e che avrebbero spedito attraverso Nino Mangano. Il commando si stava organizzando per studiare l'agguato, quando si imbattè per caso nel sacerdote, che, la sera del 15 settembre del 1993, stava telefonando da una cabina pubblica. A quel punto Spatuzza e gli altri, proprio per l'urgenza di agire, utilizzarono non un'auto o una moto rubata, ma la Renault 5 su cui si trovavano, quella di Lo Nigro (che ha poi confermato in aula di averne posseduta una).

Nel momento in cui stava per entrare nel portone di casa, in piazzale Tenente Anelli, al «prete buono» si avvicinarono Grigoli e Spatuzza: quest'ultimo avrebbe cercato di evitare la reazione del prete, simulando una rapina. Don Puglisi sorrise dicendo: « Sì, me lo aspettavo»; mostrò cioè di aver capito tutto. Subito dopo, infatti, Grigoli gli sparò un colpo solo, dietro la nuca, con una pistola silenziata. Padre Pino morì poco dopo, al pronto soccorso del Buccheri La Ferla. Dava fastidio la sua opera antimafia, proseguita, dopo la sua morte, dal Centro Padre Nostro, da lui fondato. E l'attentato incendiario di quattro giorni fa conferma che l'opera di don Puglisi continua a creare disturbo a qualcuno.

Riccardo Arena